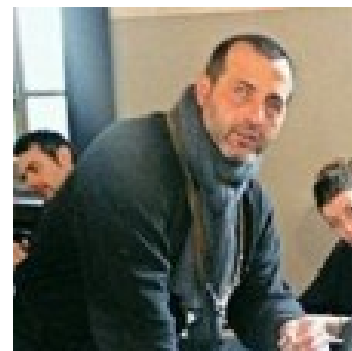


Intervista a Felice Tagliaferri: “L’arte mi ha cambiato la vita”

Di Marzia Santella.

Sembra impossibile poter fare a meno della vista in questa era iper moderna in cui gli occhi ci sono indispensabili per l’utilizzo dei dispositivi elettronici dallo smartphone ai computer, dai video giochi alla semplice vita quotidiana. Questa è un’intervista ad un artista straordinario, Felice Tagliaferri: scultore e primo docente al mondo, non vedente di arti plastiche. Felice Tagliaferri, rimasto cieco a soli 14 anni, ha incontrato l’arte e l’ha resa la parte fondamentale della sua esistenza perché come egli stesso dice:



“Nella vita uno deve soprattutto provare piacere”. Emana gioia di vivere ed una propensione speciale verso il prossimo: il suo mondo è fatto di contatto con le persone, dritto al cuore con chiunque si trovi davanti dai capi di stato al Papa. Con la scultura ha scoperto di poter dare forma ai suoi sogni e non può più smettere. Le sue opere, come il Cristo ri Velato creato per “dispetto” per non aver potuto toccare l’opera originale di Sammartino a Napoli, parlano del suo immenso talento, della sua fervida immaginazione, della sua capacità di creare con il marmo, ma non solo, linee classiche e perfette, parlano del suo impegno perchè l’arte sia accessibile a tutti.

Ci racconta la sua storia?

“Io sono foggiano d’origine e bolognese d’adozione. Ho perso la vista a 14 anni e per due anni non sono voluto uscire di casa, poi però gli amici mi hanno riportato a vivere. Qualche

anno dopo ho risposto ad un annuncio dove un docente d'arte, Nicola Zamboni, cercava ragazzi non vedenti per appurare se la vista fosse necessaria al fine della creazione artistica. Quando ebbe la sua risposta, io chiesi di poter proseguire quel percorso artistico perché avevo scoperto di amare la scultura. In seguito sono stato uno dei protagonisti del libro di Candido Cannavò: "E li chiamano disabili" pubblicato nel 2005, rendendomi popolare. Sono stato contattato dal Museo Tattile Statale Omero di Ancona, dove sono esposte permanentemente alcune mie opere, e con cui collaboro assiduamente essendo docente di arti plastiche a Sala Bolognese nella Chiesa dell'Arte. Insegno l'arte perché per me è importante dare ad altri la stessa opportunità che ho ricevuto io. In questi anni ho partecipato a molti convegni ed ho tenuto tantissimi laboratori con ragazzi non vedenti e con disabilità. Sono andato nelle scuole ed ho riscontrato quanto sia liberatorio creare. Io ritengo che ciò che è importante sia motivare le persone ad ascoltarti, a provare. Siamo semplici e uguali in tutto il mondo si tratta di creare una comunicazione cardiaca: da cuore a cuore, anche scambiandosi le coccole sul pavimento, a prescindere da tutto. Ho riscontrato che spesso le persone che hanno dei problemi quando ricevono la possibilità di esprimersi sono i più bravi".

La vicenda della nascita della sua opera Cristo RiVelato evidenzia la sua posizione di protesta verso i musei italiani. Alcuni stanno correndo ai ripari creando percorsi tattili, cosa ne pensa?



"Si successe nel 2008 quando, nella basilica di San Severo a

Napoli mi fu vietato di poter toccare il Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino, realizzato nel 1753. Quella circostanza ha provocato la volontà di creare un mio Cristo velato. Volevo che la mia scultura si potesse toccare così da ovviare l'impossibilità di toccare l'originale, perché precludere il tocco per i non vedenti preclude la conoscenza. La mia opera ha assunto così un doppio significato: velato per la seconda volta e svelato per i non vedenti, ed ha dimostrato, in questi anni in cui è stato toccato in numerose esposizioni, che un blocco di pietra non può rovinarsi a causa dello sfioramento.

Ritengo che i percorsi tattili rappresentino un piccolo passo verso una società di diritto per tutti resta però un veto alla cultura per le persone con disabilità visive: di fatto i non vedenti possono conoscere solo ciò che i curatori vogliono che conoscano. Si tratta di un filtro, una discriminazione che non è accettabile. Io anche se non vedente dovrei poter toccare tutto per avere le stesse opportunità degli altri. Sto lottando, con il Museo Tattile Omero, perché questo possa avvenire”.



Nel 2014 è stato protagonista del film di Silvio Soldini e Giorgio Guarini: “Un albero indiano”, un esperienza nuova, che impressioni le ha lasciato?

” Si sono andato in India, mi è piaciuta l'umanità, l'umiltà e gentilezza di questa terra, viverci però è complicato. Il film è un progetto di CBM Italia Onlus, organizzazione non governativa internazionale impegnata nella lotta alle forme

evitabili di cecità e disabilità nei Paesi del sud del mondo. Con questo film CBM ha voluto raccontare l'altra faccia della disabilità affidando il messaggio alla mia voce in quanto sono loro ambasciatore da diversi anni. Lì ho avviato un laboratorio di lavorazione della creta, nella Bethany School, scuola inclusiva sostenuta da CBM dove bambini con disabilità studiano con in classi miste con normodotati. Ora il laboratorio è divenuto permanente per tutti gli studenti. Per me è stata un'esperienza bellissima, lì potevo comunicare con tutti semplicemente attraverso l'arte, senza conoscere la loro lingua e si è creato un rapporto bellissimo che si avverte subito nel film".

Le chiediamo quali sono i suoi prossimi impegni?

"Si è conclusa il 22 giugno a Genova l'esposizione del Cristo Rivelato: l'evento è stato realizzato in collaborazione con Il David di Chiossone onlus e l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Onlus, le cui visite guidate sono state curate da Lidia Schichter che collabora con me per raggiungere una cultura più inclusiva. Dal 22 di giugno le mie opere sono esposte a nel Golf Club di Rapallo. Sono stato presente anche nell'esposizione collaterale ad EXPO Milano a Palazzo Calderara di Vanzago. A fine mese incontrerò Papa Francesco a Roma. Da settembre sarò docente della Scuola Art - In Counselling di Cinzia Lissi a Bertinoro (FC) e, ad ottobre curerò un laboratorio presso i Musei Vaticani".

È incessante l'attività di Felice Tagliaferri accompagnato dal suo inseparabile cane Tobia ed una famiglia che lo adora. Un artista che dosa ingredienti segreti di una pozione: il suo talento, la sua passione per l'arte figurativa, la sua capacità di plasmare, con le sue mani, i materiali più duri, la sua simpatia contagiosa, i discorsi diretti senza fronzoli. Un artista che sa trasportare nella sua dimensione fatta di luce, di vibrazioni, di colori sulla pelle e di sentimenti profondi. Parlando con lui si giunge al punto di dimenticare le disabilità, al punto da dimenticare di essere

“normodotati”, se questo può avere ancora un significato. Felice Tagliaferri insegna che che ciò che occorre, talvolta, è una diversa prospettiva e tutto assume un significato diverso, magari serve solo una *comunicazione cardiaca*.

Intervista a Claudio Perri: lo scultore trasformista

di *Stefania Taruffi*



Claudio Perri

Entrare nello studio di **Claudio Perri** significa intraprendere un lungo viaggio nella scultura, attraversando con lui le varie fasi del suo ampio lavoro, strettamente legato al vissuto e all'evoluzione del suo sentire personale e artistico. E' sempre stato un artista molto originale, al di fuori degli schemi, molto proiettato verso il cambiamento, la sperimentazione, la *'tensione dell'arte'*, come lui ama definirla. *"Io non amo la freccia scoccata, ma la tensione dell'arco"*. E questa tensione si avverte. E' un filo sottile che solleva temi, denuncia mali, sperimenta materiali, dialoga

continuamente con il passato, immerso nel presente e proiettato nel futuro, senza gabbie, senza preconcetti o limiti precostituiti. E' uno spirito libero Perri, e ci tiene a sottolinearlo. Il suo percorso artistico è molto improntato alla ricerca e alla trasformazione. Ricerca di materiali alternativi, naturali, innovativi, in linea con l'ambiente che lo portano negli anni '60 a realizzare la **Maceromorfofi**, dove la materia prima è ricavata mettendo a macerare, e pressando poi, la volgare carta dei giornali. La scelta della carta come materia da scolpire, è in linea con le tendenze artistiche di quel periodo, con la Pop Art ad esempio, che costituiranno poi l'inizio della diffusione di temi importanti come il riciclo, il rispetto per l'ambiente, la denuncia contro l'uomo, per il suo atteggiamento aggressivo nei confronti della natura. In quegli anni il *Sole Nero*, rappresenta al massimo questa denuncia d'ingerenza dell'uomo sulla natura. Dal macero dei giornali emergono parole, concetti, pensieri: " *La cronaca, il racconto quotidiano, lo scritto denso di parole e lettere che affiorano qua e là sulla nuova superficie- dice Perri- è ridotto al silenzio per trovare vita in nuovi spazi*"

.



Maceromorfofi

Come ha ben scritto la storica dell'arte **Roberta Semeraro** riguardo alle Maceromorfofi : "Non è una novità che l'arte necessiti di silenzio più che loquacità; le centinaia, migliaia di parole che si consumano quotidianamente su tutti i

giornali, possono solo allontanare l'uomo dalla sua verità e distogliere la sua attenzione da un'autentica presa di coscienza. La saggezza, come insegna la filosofia orientale, è nel silenzio e nelle azioni degli uomini, non certo nelle parole! Mettendo a sedimentare il pensiero umano, Claudio Perri pone inconsapevolmente lo spettatore di fronte al Vuoto o l'Assoluto. Ed è in questa nuova dimensione metafisica che comincia la sua ricerca artistica. L'instancabile lavoro dell'arte, può aprire visioni su mondi diversi, dove regnano l'etica, le filosofie, le religioni tutte".

E questa tendenza alla *trasformazione della materia* sarà il filo conduttore di tutta la sua produzione artistica più importante, dalle *Maceromorfofi* fino ai *Liberintro*, la sua ultima fase artistica, quella nata per caso nel 2002 in California, negli Stati Uniti, dove era per motivi familiari. In quell'anno inizia per caso a scolpire i libri: non più carta da macerare per trasformarla in pietra, ma la carta direttamente. E non una carta qualunque, ma pregiati volumi e edizioni selezionate dall'artista stesso.

Mentre nelle *Maceromorfofi* l'artista mette a tacere le parole e i contenuti dei giornali, nei *Liberintro* Perri 'dialoga' con il libro, nel rispetto dei suoi contenuti, anzi facendo emergere 'l'anima' del libro stesso, dandogli appunto una forma ogni volta diversa, attraverso tagli, buchi, incisioni, rilievi.



L'iberintro- Picasso

Il passaggio successivo è stato l'utilizzo, *come materia prima*, di libri d'Arte, di preziose Biografie di artisti famosi, tema costante nelle esposizioni degli ultimi anni. Il risultato è sempre affascinante e unico. Un interminabile dialogo tra passato e presente. Il libro, destinato a divenire un reperto archeologico, con l'esplosione del web e del digitale, è così restituito a nuova vita.

Riguardo alla scelta dei libri da 'lavorare' l'artista ci spiega come sono selezionati: " *Salvo quando la scelta è mirata, come per i cataloghi degli artisti, il mio approccio con il libro è molto vario; segue un progetto o cerca l'ispirazione. In ogni caso il primo esame è dedicato alla brochure, che deve essere solida per sostenere l'opera, sia per quanto riguarda lo spessore sia il numero delle pagine da intagliare. Se il mio intento è scolpire forme volumetriche rigorose, evito i colori e le immagini; le parole scritte sono solo "venature". Quando il libro ha colori, immagini e foto, nello sfogliarlo afferro il filo dell'ispirazione che mi porterà a penetrarlo*".

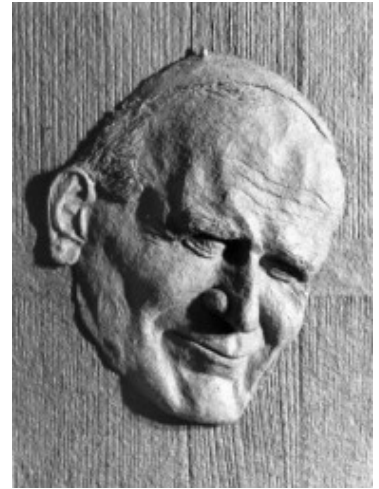
Si tratta di una tecnica molto difficile, nella quale non si può sbagliare. Che cosa muove le sue mani tra le pagine di quei libri?

Scolpire un libro è come per il marmo una tecnica “a levare”; guai a sbagliare, il tolto è irrimediabilmente perduto. La difficoltà sta nel fatto che il libro va intagliato aperto; solo quando si richiude, si ricompongono le forme da me volute, secondo un progetto di misure e spessori rigorosamente sviluppato.

A quale esperienze artistiche si sente più legato?

*Non ho preferenze. “Maceromorfofi”, marmo, travertino, disegno, incisione, legno e “Liberintro” hanno egemonizzato alternativamente la mia tensione creativa, sempre alla ricerca di nuove espressioni. Una fede laica esistenziale mi fa credere che l’uomo possa operare per dare senso e dignità alla propria giornata terrena, per lasciare una testimonianza, piccola o grande che sia, utile e di stimolo a chi ci accompagna e a chi ci ricorderà. Sforzo eroico e illusorio. Di tutto ciò è la tensione nell’operare che m’interessa e voglio trasferirla nelle mie forme. Nel marmo di Carrara ho scolpito due piani che tendono a svincolarsi l’un l’altro per annullarsi nel **Vuoto o nell’Assoluto**: una sintesi della mia ricerca. Nel legno e in alcune maceromorfofi, con la modulazione della tensione, ho cercato di trasmettere il continuo, ripetitivo e strenuo impegno necessario a elevarsi. Talvolta, sempre nelle maceromorfofi, la tensione si placa in superfici silenziose e meditative che ci rimandano alla spiritualità delle arcate gotiche.*

Visto che è un tema di grande attualità in questi giorni, lei ha realizzato un bassorilievo che raffigura il volto Papa Giovanni Paolo II e lo donò al Pontefice. Ci racconta la storia di quel bassorilievo? Che fine ha fatto l’opera?



Bassorilievo-
Ritratto di
Giovanni Paolo II

La sera in cui, dopo il solenne annuncio della Sua elezione al Soglio Pontificio, il Card. Woitiwa apparve al balcone di S. Pietro, io ero in piazza. Mi colpì molto. Acquistai l'edizione straordinaria dell'Osservatore Romano con la sua foto in prima pagina. Quella stessa sera iniziai a modellare il volto del Pontefice, che terminai il giorno dell'incoronazione davanti allo schermo TV. Il bassorilievo, inserito in una mia precedente opera astratta, fu visto da Sua Eccellenza Mons. Tadeusz Rakoczy , allora in servizio presso la Segreteria di Stato e ora Arcivescovo in Polonia, che ne rimase entusiasta, tanto da propormi di donarlo a Sua Santità. Con il ritratto nel bagagliaio della macchina ero sempre pronto all'eventuale convocazione che mi fu annunciata per telefono dallo stesso Monsignore: "Il Santo Padre la attende oggi alle ore tredici". Era il 14 dicembre del 1978, pochi mesi dopo l'incoronazione e fu per me una grande emozione!. Fui introdotto in un grande salone, dove collocai il ritratto su un grande camino; mentre ne controllavo l'effetto, il Santo Padre entrò, avanzò e superandomi, si avvicinò all'opera. Dopo qualche istante di silenzio, disse: "Il più bel ritratto che mi sia stato fatto sinora". A questo punto Mons. John Magee, segretario di Papa Paolo VI, che era al seguito del Pontefice insieme a Mons. Stanislaw Dziwisz, Mons. Tadeusz Rakoczy e Mons. Giovanni

Marra, intervenne dicendo: "è singolare come l'artista l'abbia colto in un atteggiamento rivolto all'assemblea con un'espressione seria nel volto e un sorriso sulle labbra!". Il Santo Padre si girò verso di me e disse: "Duro con dolcezza". Alta sintesi di un autoritratto rivelante la grande tempra di combattente e la sua grande umanità. Il ritratto , secondo varie testimonianze, è rimasto negli appartamenti pontifici per tutto l'arco del pontificato. Mi è sconosciuta l'odierna collocazione.

Il 7 Maggio il Maestro Perri inaugurerà una **mostra "Liberintro d'arte"** presso la **Galleria della Biblioteca Angelica di Roma** (Via S. Agostino, 11) che si protrarrà fino al 17 maggio. Un parallelo originale quello dell'ubicazione della mostra: la più antica biblioteca di Roma, custode di libri immortali tramandatici nei secoli, al fianco dei Liberintro, che pur mantenendo l'anima dei diversi contenuti, sono stati ridotti al silenzio e trasformati anch'essi in opere d'arte immortali. Il parallelo è azzardato, ma fortemente voluto dalla Direttrice della Biblioteca, Fiammetta Terlizzi, proprio a sottolineare una certa continuità tra passato e futuro, ma anche un'apertura verso il nuovo, una rinascita e quindi una valorizzazione del libro stesso.